

Una polemica dopo l'articolo che raccontava le origini della giornata internazionale della donna

È sparito l'8 marzo?

«Alla ricerca di uno scoop avete sminuito la nostra data di lotta»

«L'otto marzo sparito», il pezzo sulle origini della giornata internazionale della donna che abbiamo pubblicato in prima pagina il 19 febbraio scorso, ha suscitato la protesta di alcune lettrici. Pubblichiamo alcune delle lettere che abbiamo ricevuto e un intervento di Marisa Rodano che sul problema delle origini di questa tradizione, dice la sua.

Esprimiamo nostra perplessità e preoccupazione per ambiguità titolo «L'8 marzo sparito» comparso prima pagina Unità del 19 febbraio in momento di grosso impegno donne di tutto il paese per l'8 marzo, Giornata internazionale della donna. Auspichiamo effetto scelta infelice titolo recensione a un libro venga cancellato da seria e ampia informazione su mobilitazione capillare delle donne in tutta Italia.

Unione donne Italiane «Cireola e Goccia» Gentilissimo direttore, sono una femminista storica che in questi ultimi giorni ho visto, con apprensione, restringersi gli spazi delle donne con la chiusura di molti giornali femminili. Ho cominciato a leggere l'Unità proprio perché vi ho trovato spesso riflettute questioni di interesse femminista. Prima tra tutte la «Carta delle donne». Puoi immaginare quindi il mio stupore e la mia delusione nel vedere sminuita, sulle pagine del tuo giornale, l'immagine di una data — 18 marzo — nella quale si sono riconosciute le speranze e le lotte di generazioni di donne. L'8 marzo è una realtà delle donne di oggi, a prescindere dalle dotte questioni storiche e filologiche sulla sua origine. Non è quindi «sparito», come non sparirà il nostro impegno per la nostra liberazione. La ringrazio e la saluto.

VIOI A ANGI IINI Caro direttore, non ti nascondo che sono rimasta ferita, e non poco, dal titolo e dal servizio apparso in prima pagina sull'Unità del 19-2 che recitava «L'8 marzo sparito». Non mi aveva ferito la vignetta pungente e affettuosa sul tema 8 marzo appena «Tango» il lunedì prima e questa sì. Perché? Perché secondo me, per amor di notizia, non si è tenuto conto che si andava ad enfatizzare un episodio marginale nella nascita di questa giornata che ne colpiva inutilmente

l'immagine. Immagine che con grande fatica si è costruita ed affermata ed ha avuto tra tutte le donne una capacità di identificazione e di comunicazione enorme. È stato detto nell'Unità che si tratta addirittura di un movimento a «se». In Italia l'8 marzo con la mimosa rinase nel 1944 e nel '45 durante la resistenza e poi via via diventa delle donne (laiche-cattoliche ecc.) e si inonda di femminismo. Era giusto fare la recensione di un libro scritto da donne, non era giusto, mi pare, fare uno scoop così di cattivo gusto. Con affetto.

MILIA LOTTI - Forlì Cara Unità, e così anche l'Unità ha fatto il suo piccolo scoop in prima pagina. E su che? Il titolo dice «8 marzo sparito». Finalmente ci sono le prove: questa data se la sono inventata le donne comuniste o meglio i bollettini di propaganda del Pci. Non esiste la storia incredibile, varia, meravigliosa e drammatica di questa giornata. Non esiste il dato della «materialità» tutta femminile del suo darsi ma la vera «moltitudine» viene dagli archivi di New York. Non discuto l'importanza delle ricerche, anche di questo tipo, delle autrici del libro citato nel tuo «scoop», ma quello che trovo strano è il dare in prima pagina una notizia che, rispetto allo stesso libro, a me sembra assolutamente marginale. Tanto più che le povere operai americane che non erano bruciate vive in un posto di lavoro prima del 1910 lo furono poi — regolarmente — in un numero notevole, l'8 marzo del 1911, sempre a New York. A me no che per portare l'8 marzo in prima pagina non si debba quasi inventare un modestissimo giallo. E questo non andrebbe ad onore dell'Unità. Con la considerazione di sempre.

ANITA PASQUALI Sono stupita dal tono di queste lettere perché suppone «perdite intenzionali» che non ci sono mai state. Mi rammenta l'idea che alcune donne possano aver paura di una verità, perché questo toglie autorevolezza e credito a ciò che collettivamente siamo diventate. Non c'è altro d'aggiungere: un giornale non si pente d'aver dato una notizia vera. Quanto al senso del mito e della storia dell'8 marzo, condivido quel che dice qui Marisa Rodano.

ANNAMARIA GUADAGNI

«È leggenda? Allora siamo forti davvero»

«Poi scendesti dai monti a riportarmi S. Giorgio e il drago», scriveva Montale negli anni Trenta. «Inciderli potessi sul paese» che s'ingigia alla furia del grecale in cuore... Chi non ricorda gli splendidi versi del «Notteletti»? Poi, gli anni sono trascorsi e un bel giorno la Chiesa cattolica ha solennemente dichiarato che alcuni santi — e tra questi il patrono della città ligure — non erano mai esistiti. In realtà, non ci sarebbe stato bisogno di bolle pontificie per individuare che il S. Giorgio sia stato di Diocleziano, martirizzato nel 303 per aver lacerato l'editto imperiale di persecuzione dei cristiani affisso sulla porta del palazzo di Nicomedia, ma più noto come il valoroso cavaliere che aveva liberato una vergine uccidendo un mostruoso drago (così lo erigeva Vitruvio Carpaccio), non era che l'assunzione nella tradizione cristiana di Persico che libera la bella Andromeda legata al nudo scoglio. Ciò non toglie — anzi, forse proprio perché in S. Giorgio viveva un antichissimo mito e si piaceva un ancestrale desi-

derio di liberazione dal «mostro», dal «drago», magari rivisitato nella agiografia cristiana come liberazione dal paganesimo — che il santo sia stato venerato per secoli. E che S. Giorgio sia stato dichiarato leggendario, non impedisce al motto montaliano di evocare l'identità di Genova e la sua gloriosa storia di repubblica marinara o all'Inghilterra di conservare il santo come simbolo nazionale.

È che questo aiuto a Montale e a S. Giorgio allo scopo di spiegare perché la scoperta di Genova e di accurate ricerche storiche che la vicenda delle operaie americane

significati, ma piuttosto l'espressione di un mito, ricco di aspirazioni e di sentimenti, che — maturando in modo diffuso, in luoghi e tempi diversi — ha cercato nel suo corso, e in un processo di unificazione, di fissarsi su un episodio e su una data. È una prova di più, se ce ne fosse stato bisogno, che il movimento di liberazione del sesso femminile è una grande ondata di fondo, di significato storico, epocale. Solo infatti tali grandi rivoluzioni producono leggende.

È razionalismo grotto, mi si consenta di dire, maschilistico, non saper sleggerli i miti e le fiabe. E, invece, sul perché si sia scelta quella data, l'8 di marzo, e si sia «inventata» la storia delle operaie americane, si fa, in questi giorni, solo molta dietrologia.

Come scrivono Tilde Campomazza e Marisa Ombra (8 marzo - storie miti riti della giornata internazionale della donna), quello che appare evidente è che all'inizio degli anni 50 (ma, a quanto risulta dal libro, in Inghilterra, già nel 1919) in diversi paesi si



Le mondano vercellesi in sciopero, ostruiscono i binari per impedire il passaggio dei treni delle crumire

Domani ragazze in piazza dappertutto per l'educazione sessuale nelle scuole

ROMA — «Basta con l'8 marzo di celebrazione di scambio di mimose di trionfalismo non ci vogliamo accontentare delle conquiste del passato ma non crediamo neppure al falso modello delle donne emancipate che ormai non hanno più nulla da chiedere». Esordisce così la conferenza stampa indetta dal movimento delle ragazze comuniste e dalla Lega degli studenti medi per annunciare la nutrita serie di manifestazioni che si terranno in tutta Italia il 7 marzo (un giorno prima della ricorrenza per facilitare la partecipazione delle studentesse) per celebrare la festa delle donne.

L'8 marzo — dice Stefania Perzopane, neo segretaria del movimento delle ragazze comuniste nato un mese fa da una costola della Fgci — deve essere un'occasione nuova. E intorno a una proposta nuova, infatti, si coaglieranno le decine e decine di cortei, assemblee, manifestazioni che domani le ragazze terranno in più di 70 città italiane. Al centro della rivendicazione delle ragazze, la proposta di legge per introdurre corsi di informazione sessuale nelle scuole. Sono 10

anni che se ne parla: sono 10 anni che il Parlamento riesce a non muovere un dito e la colpa — ha detto Giglia Tedesco, vicepresidente del Senato — è un po' di tutti, ma in particolare della fortissima resistenza che ha sempre fatto la Dc nei confronti di simili proposte. Ora le giovani comuniste hanno anche avviato la raccolta delle firme per una petizione da inviare al Parlamento nella quale si chiede che venga introdotta l'informazione sessuale nelle scuole. Sempre in questi giorni, inoltre, hanno iniziato una serie di incontri con i diversi gruppi parlamentari per chiedere che con una procedura d'urgenza, venga discussa la loro proposta di legge (regolarmente depositata in Parlamento, grazie alla firma dei parlamentari Pci). Sarà dunque un 8 marzo un po' speciale questo delle ragazze comuniste partecolarmente legato al tema del corpo, dell'amore, degli affetti ma non per questo troppo lontano dalle celebrazioni degli scorsi anni: infatti la battaglia per la liberazione delle donne è stata anche quella per la libertà sessuale, per i diritti della persona, per il rispetto delle diversità.

Le manifestazioni del «giorno prima»

ANCONA — Manifestazione unitaria per il lavoro.
PI SARO — Un mese di iniziative sulle donne organizzate dagli assessori al Comune (lavoro, ambiente, servizi).
CAGLIARI — Incontro unitario delle donne sul lavoro con il governo regionale.
ISERNIA — Dibattito sulla Carta delle donne indetto dal Pci.
LA CCE — Dibattito unitario sul servizio mili-

tare delle donne.
CI RIGNOLI A — Dibattito unitario su «Donne e potere», indetto dal Comune e dalle donne dei partiti e delle associazioni.
CATANZARO — Dibattito unitario su «Donne e valore della maternità», dibattito su «Donne e ambiente».
CROTONE — Dibattito su «Donne e ambiente».
PERUGIA — Dibattito su Salute in fabbrica indetto dal consiglio di fabbrica della Perugina.

associa all'istituzione della giornata un episodio odiato dalla lotta delle donne che avesse il carattere della persecuzione, della violenza, del sangue insomma un episodio di martirio.

Esattamente questo è il punto. Nell'immaginario femminile si è venuto costruendo, per tradizione orale e alluvioni successive, un episodio carico di simboli donne che lavorano in fabbrica, dunque donne che hanno infranto il ruolo e l'immagine tradizionale e rassicurante della moglie-madre-donna che sta in casa in talune versioni donne in lotta per i propri diritti e perciò punite dal padrone, maschio, o dal destino, maschio, con la morte. Secondo altra accezione, donne «rimaste» e perciò perite nell'incendio ancora un'immagine carica del simbolismo dell'oppressione sessuale. Che ciò sia nato da una commissione tra qualche lotta sindacale e un incendio realmente avvenuto nel marzo del 1911 a New York, che si sia forte l'impronta della tradizione classista (non a caso poiché l'iniziativa della giornata fu delle donne socialiste americane), nulla toglie al fatto che la leggenda si è diffusa ed è stata creduta perché aveva un significato simbolico.

Al contrario, si cercano i reconditi motivi della scelta Lilian Kandel (citata nel libro di M. Ombra e Tilde Campomazza) avanza l'ipotesi che si sia voluta «staccare» la giornata internazionale della donna dalla sua storia sovietica, cioè dalla rivolta delle lavoratrici di Pietrogrado che l'8 marzo 1917 diedero inizio alla «rivoluzione di febbraio», e si sia voluto rendere così la giornata, in tempi di guerra fredda, più presentabile all'opinione occidentale. Piero Melograni va assai più in là a suo avviso l'episodio della rivolta di Pietrogrado sarebbe stato «rimosso», volutamente dimenticato, per diverse ragioni. Da un lato «le organizzazioni femminili avrebbero supinamente accettato una retorica comunista la quale non avrebbe dato valore alla rivoluzione di febbraio perché la vera rivoluzione russa sarebbe soltanto quella bolscevica d'Ottobre», dall'altro, «perché i movimenti femminili avrebbero sempre voluto rappresentare la condizione delle donne come quella di un essere oppresso, avvilito, schiacciato, la cui emancipazione è appena agli inizi». È a questa rappresentazione dell'incendio della fabbrica americana sarebbe stato pienamente funzionale Ambedue le ipotesi però, e ci dispiace sia uno storico a farle, non sono storicamente fondate. Retorica a parte, la tradizione comunista, specie in Italia dove lo storicismo ha molto peso, ha sempre visto la rivoluzione russa come un processo e, dunque, la rivoluzione di febbraio come quella che ha posto le basi

per l'abbattimento del regime zarista e ha Costello, poi, ai bolscevichi l'assalto al Palazzo d'Inverno. Sarebbe come negare che la Convenzione sia figlia del giuramento della Pallacorda. Quanto ai movimenti delle donne, presumo che Melograni alluda a quelli degli anni 50, poiché faremmo torto alla sua serietà di storico, se pensassimo che egli non sappia distinguere le diverse fasi e tendenze ed evoluzioni e acquisizioni successive di quei movimenti. Ebbene i movimenti degli anni 50, consideravano le donne oppresse (e vorrei sapere se Melograni ritiene che non lo fossero), le invitavano però a lottare per la propria emancipazione. E l'episodio di Pietrogrado era tutt'altro che rimosso, come risulta anche dal libro di Tilde Campomazza e Marisa Ombra. Molte di noi ne parlavano nelle iniziative dell'8 marzo, proprio a sostegno della tesi che quella giornata era stata occasione di lotte in cui le donne erano divenute protagoniste di svolte storiche. Vi aggiungevamo anche la manifestazione delle donne torinesi contro la fame e il freddo a piazza Castello l'8 marzo del 1943, da cui avevano preso avvio nei giorni seguenti, in Piemonte e a Milano, quegli scioperi, che avrebbero suonato la campana a morto per il regime di Mussolini. Oppresse sì, ma capaci di divenire protagoniste a questi due poli si ancorava il significato della giornata delle donne.

Perché, allora, far riferimento alle operaie americane? Ma, molto semplicemente, perché allora ignoravamo che l'8 marzo avesse un'altra origine e che l'episodio di New York fosse una leggenda.

E del resto, quella leggenda aveva un fondamento storico, perché la giornata della donna, come narra il citato libro, era nata proprio negli Stati Uniti, a Chicago, il 3 maggio del 1908, a partire dal 1908 il «Woman's day», fissato per l'ultima domenica di febbraio, come manifestazione per il diritto delle donne al voto, si era celebrato in varie parti degli Stati Uniti e nel 1910, a pratica consolidata, le socialiste americane si erano recate alla conferenza di Copenaghen col mandato di proporre l'istituzione di una giornata internazionale delle donne. Approvata o meno dalla conferenza (questo non risulta), la proposta fu ripresa e rilanciata da Clara Zetkin e la pratica si venne estendendo in molti paesi in date varie, tutte collocate all'inizio della primavera, tra febbraio e marzo. Che importanza ha, allora, come, quando e perché la giornata internazionale della donna si sia fissata sull'8 marzo? La stessa che sapere che S. Giorgio o almeno il S. Giorgio del drago — non è esistito cioè nessuna.

Marisa Rodano

PEUGEOT 309 GTI. POTENZA PURA.

Grandi prestazioni massima sicurezza.

1905 cm³, 130 CV, 206 km/h, km da fermo in 29,8 secondi. Tenuta di strada eccezionale grazie a cerchi da 15 pollici, idroguida, 4 freni a disco autoventilati anteriormente, barra stabilizzatrice anteriore e sospensioni a braccio triangolare con doppio attacco telaio. Disponibile, a richiesta, cambio a 6 marce omologato Rally gruppo A F.I.S.A. Questa è potenza pura. Questa è Peugeot 309 GTI.

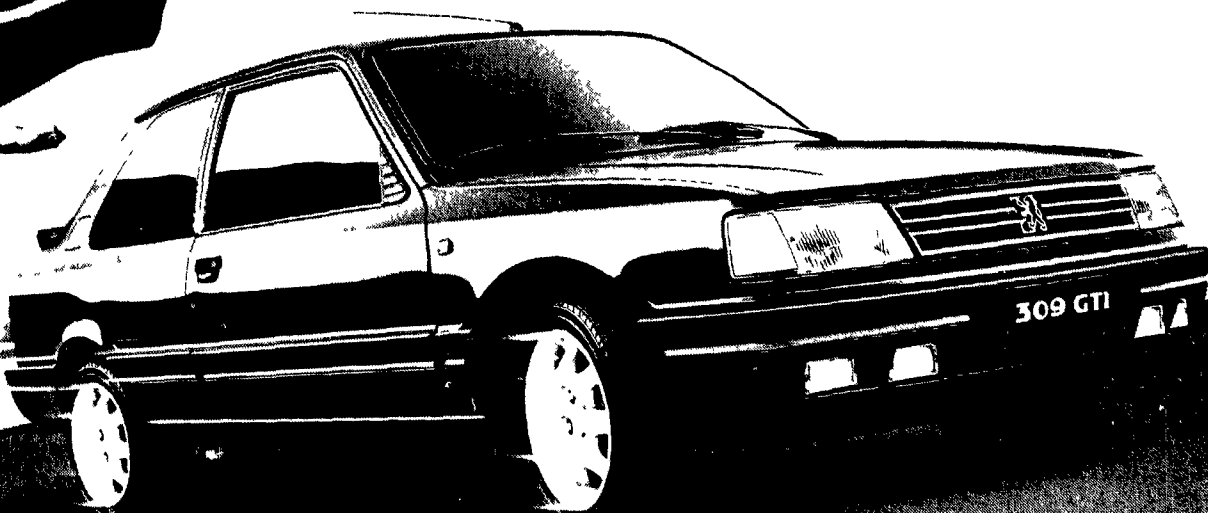
Confortevole come una grande berlina.

5 comodi posti, bagagliaio da 296 a 616 l, sedile posteriore sdoppiabile. La 309 GTI completa la linea 309 3 porte (benzina 1118 cm³ e Diesel 1769 cm³) e ne costituisce la massima espressione tecnologica. Peugeot 309: una grande famiglia di automobili, 14 modelli benzina e Diesel, a 3 e 5 porte, disponibili a partire da L. 10.640.000*.

(franco dogana IVA inc. su IVA)

*Ascolto 24" 116.1 km/h di velocità tutti gli automobili Peugeot. Telex tel. 02 54.65.538

PEUGEOT 309



206 km/h



Costruiamo successi.

CAMPIONE DEL MONDO RALLY 1985